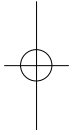


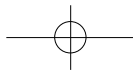
UMBERTO ALLEMANDI & C.

# Il **M**agazine **del**' ARCHITETTURA

ANNO 2, N. 12, SETTEMBRE 2008  
PREZZO EURO 3 (INCLUSO NEL  
GIORNALE DELL'ARCHITETTURA.  
NON VENDIBILE SEPARATAMENTE)



**SPECIALE SARAGOZZA EXPO 2008**  
**IL DIBATTITO DELL'ANNO: ARCHITETTI E REGIMI**  
**ALEJANDRO ARAVENA (ELEMENTAL):**  
**LA MIA IDEA DI SOCIAL HOUSING**



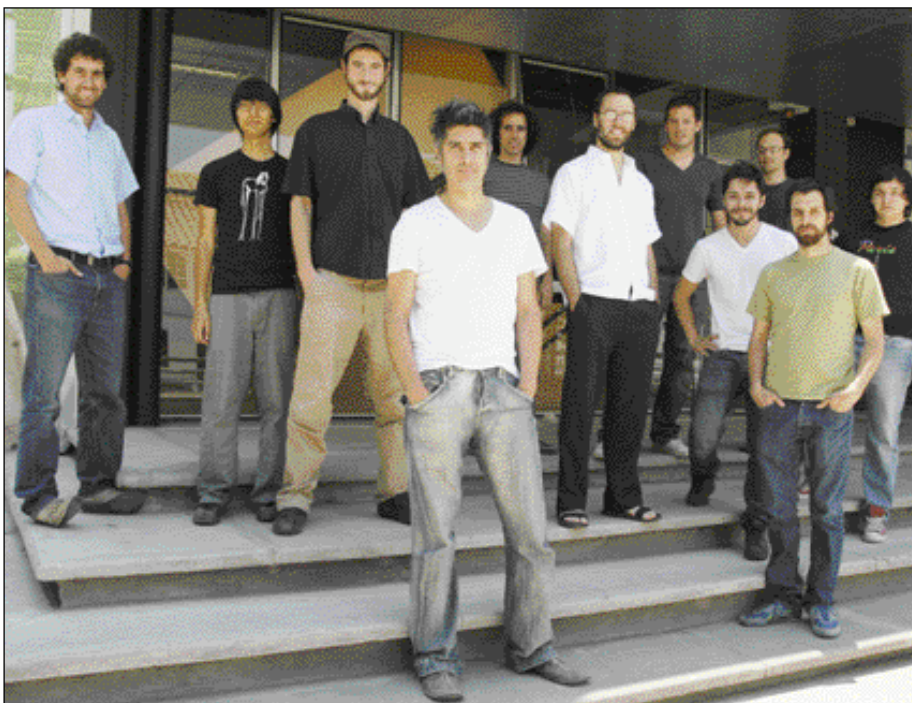
PAROLA DI

# ALEJANDRO ARAVENA: ELEMENTAL

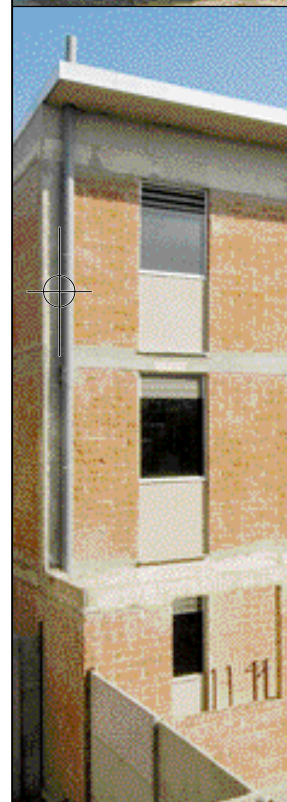
**40 anni, direttore di Elemental (uno dei 55 studi selezionati da Aaron Betsky per la ricognizione sull'architettura sperimentale al Padiglione Italia alla Biennale di Venezia 2008) in Cile si occupa principalmente di progetti di edilizia popolare, tentando di raccogliere quelle che ritiene le sfide cruciali di un architetto: povertà, sviluppo, marginalità e segregazione. Ma tra i suoi ultimi incarichi figura anche la progettazione del nuovo gioiellino per la sede sociale Vitra a Weil am Rhein**

**P**ersonaggio di talento e soprattutto con carattere e stile, che anche quando dispone di molte risorse lavora con il minimo. Uno che rinuncia a una carriera accademica a Harvard per affrontare i problemi dell'edilizia popolare in Cile, ma accetta anche sfide internazionali, come quella offertagli in Germania, che lo fa sentire vicino ai piani alti della professione. Critico rispetto a molti dei colleghi, Alejandro Aravena, architetto che si spende soltanto per «incarichi rilevanti», sa di essere diverso, e ha ragione.

Si potrebbe parlare di una star dell'architettura. A soli quarant'anni, ha alle spalle una vertiginosa carriera costellata di premi e pubblicazioni in tutto il mondo è autore di libri e protagonista di due retrospettive. Ha firmato prestigiosi edifici per l'Università Cattolica di Santiago, come la Facoltà di Matematica, di Medicina e le torri Siamesi. Per cinque anni *visiting professor* a Harvard, ma non ha tuttavia accettato l'incarico di docente ordinario. Mantiene però un legame con gli Stati Uniti, un progetto ad altissimo budget per l'università di Austin, Texas. Nel 2000



**Social Housing alla cilena.** Sopra, la squadra di Elemental, da sinistra a destra, Juan Ignacio Cerda, Michael Hsu, Tomás Cortese, Alejandro Aravena, Fernando Garcia-Huidobro, Gonzalo Arteaga, Martín Bravo, Víctor Oddó, Ricardo Torrejón, Diego Torres, Gustavo Arp. Nella pagina a fianco, Lo Espejo, quartiere di edilizia popolare a Santiago. Il progetto consisteva nell'insediare 30 famiglie su un sito di 1.000 mq utilizzando un finanziamento del governo cileno pari a 10.000 dollari per famiglia. Il sito era collocato a pochi metri dalla baraccopoli illegale in cui vivevano prima le famiglie. Le unità abitative sono due su ogni lotto da 6 m con la possibilità di essere ampliate orizzontalmente nel cortile retrostante per l'unità al piano terra e orizzontalmente nel mezzo modulo vuoto per il duplex del piano superiore. Le immagini illustrano gli edifici prima e dopo le trasformazioni avviate dagli abitanti in autocostruzione







l'Ordine degli Architetti del Cile lo ha designato miglior architetto sotto i 35 anni, e nel 2004 l'«Architectural Record» lo ha inserito fra i dieci architetti più promettenti del mondo. La prestigiosa rivista nordamericana non si è sbagliata. Due mesi fa Aravena ha ricevuto un incarico che lo ha molto coinvolto: costruire «qualcosa» in Germania per Vitra, uno dei più importanti produttori di mobili e arredi, che accoglie opere di architetti famosi come **Frank Gehry, Álvaro Siza, Zaha Hadid, Tadao Ando, Nicholas Grimshaw** [ora in cantiere gli edifici di **Herzog & de Meuron** e **Sanaa**, che apriranno a inizio 2009; n.d.r.]. Cinque fra gli studi che hanno costruito per Vitra hanno vinto il Pritzker, e i lavori erano stati loro commissionati prima di ottenere il premio, il che dimostra il naso di **Rolf Felhbaum** - il direttore della società - nel riconoscere qualità e talento. «*Ma io guardo tutto ciò di striscio, fa uno strano effetto, per fortuna non ho il tempo per pensarci troppo, altrimenti si finisce per ammalarsi*», dichiara Aravena, un bell'uomo

stiloso che parla con serietà, come se stesse tenendo una delle sue lezioni o conferenze.

Ma al direttore di *Elemental* non piacerebbe l'etichetta di star. Il suo «Do Tank», così lo chiama, è un progetto che in Cile ha cambiato il modo di affrontare il problema della soluzione abitativa e altre questioni urbanistiche, «*guardando la città come un'occasione di equità*». Perciò è meglio non catalogarlo. Spira sui colleghi con ironia:

«*Di solito sono autoreferenziali, girano il mondo proclamando il proprio interesse per lo spazio, i materiali, i nuovi linguaggi, ma a chi importano le loro ossessioni personali mentre il pianeta pone problemi giganteschi? Non ce n'è uno fra i "big name" che si occupi di case popolari, non raccolgono le sfide cruciali, quelle che vengono dalla povertà, dallo sviluppo, dalla marginalità e la segregazione. Ma alla fine scontano il prezzo dell'irrelevanza: se non realizzano un progetto non succede niente, nessuno se ne accorge, ma se non vuoi che la società si accorga che sei irrilevante fai qualcosa che ha un impatto, usi la strategia dello shock. Cosa propone la grande ar-*

*chitettura? Progetti che provocano un impatto, da Gehry a Hadid. Sai perché chiamo te?» - mi ha detto Felhbaum - «Perché voglio un'opera diretta, semplice, economica, veloce, se chiedo A voglio che mi rispondano A».*

Un modo estremo di affrontare il mestiere: da un lato fare progetti gioielli e dall'altro occuparsi di problemi sociali...

«*Credo di non aver mai realizzato progetti-gioiello. Per quanto grosso fosse il finanziamento ho cercato sempre di lavorare con il minimo. Se si può decidere in che modo spendere la propria vita bisogna fare cose che abbiano una certa rilevanza sociale, e quando si lavora nel settore privato si raggiunge un ambito molto limitato. L'energia investita nella costruzione di una villa è più o meno la stessa di quella che ti richiede un progetto di edilizia popolare o un edificio istituzionale, quindi preferisco spenderla in qualcosa che valga la pena*».

Aravena tende a evitare gli ambienti in cui gli interlocutori sono soltanto i suoi pari, si sente più a suo agio quando può mettersi in relazione con un altro tipo di persone, «*usando un linguaggio che abbia un senso per i non architetti*». Per esempio, è felice discutendo di un progetto con gli abitanti di un quartiere. «*Le famiglie sono molto pragmatiche quando devono decidere ciò che si può fare*» - dice riferendosi al modo in cui il suo *Elemental* affronta la questione abitativa. «*Invece di costruire una piccola casa di 30 metri quadri - la classica soluzione che offre il progetto statale - se ne fa una che potenzialmente*

**Elemental: il suo «Do Tank» è un progetto che in Cile ha cambiato il modo di affrontare il problema dell'abitazione e altre questioni urbanistiche, «guardando la città come un'occasione di equità»**

può raggiungerne 70. Si comincia a costruire un bagno, la cucina, la scala e i muri maestri, cioè la parte più impegnativa della casa, che una famiglia per conto suo difficilmente riuscirà a portare a termine per quante risorse e tempo possa investire. E in seguito si prepara la struttura per la fase finale di autocostruzione, la quale acquisterà la forma dettata dall'ingegno e dal gusto dei proprietari. Io penso che l'edilizia popolare debba diventare un investimento pubblico e non solo una spesa pubblica».

Colleghe e amici parlano del suo carattere deciso e della sua tendenza a pensare in grande. «Aravena è un tipo intenso e fortemente emotivo. Un tipo trasparente, anche se dall'esterno può sembrare uno che se la tira, arrogante e incapace di schiettezza nei rapporti quotidiani, invece è tutto il contrario. È anche ambizioso, si propone sempre

**Progetto Renca vicino a Santiago, inaugurato il 31 maggio. Complesso per 170 famiglie nell'ambito del progetto «Un Techo para Chile», situato su un'area di 2 ettari che era un'ex discarica abusiva. Il modulo abitativo è basato su un muro divisorio di 1,5 m che funge da barriera antincendio, isolamento acustico e contiene bagno, cucina, scale e impianti, mentre nella campata libera tra un muro e l'altro le famiglie possono autocostruire la loro abitazione. Nella pagina a fianco i modelli realizzati con la popolazione e i bambini**

obiettivi alti, il che spesso è mal visto», sostiene l'ingegner **Andrés Iacobelli**, con il quale Aravena concepì l'idea di Elemental quando erano entrambi a Harvard. Si dice d'accordo l'architetto **Sebastián Irarrázabal**: «Ciò che lo distingue da altri colleghi di successo è il fatto che lui combina una sorta di realismo con un'ambizione su vasta scala, è un architetto impetuoso e magari si potessero realizzare i suoi grandi progetti, sarebbe fantastico per la città». Secondo **Pablo Allard**, Ara-

vena è senz'altro il miglior architetto della sua generazione, e per **Felipe Assadi** «È il meglio che ha prodotto l'Università Cattolica di Santiago negli ultimi decenni; mi sembra straordinario il fatto che sia riuscito a creare qualcosa come Elemental in un mondo pieno di eccellenti architetti, dove però nessuno si preoccupa di edilizia popolare». Questo progetto è apprezzato anche da **Germán del Sol**, il quale tuttavia è un duro critico delle opere di Aravena: «Ha talento, ma forse è più



**«Il Social Housing deve essere un investimento pubblico e non solo una spesa pubblica. Con un sussidio statale che consente di costruire solo metà casa, la domanda è: quale metà facciamo? Noi abbiamo scelto di costruire quella metà che la famiglia da sola non riuscirebbe mai a costruire, il resto verrà realizzato in autocostruzione. Da una casa di trenta metri quadri se ne fa una che potenzialmente può raggiungerne settanta»**

*interessato alle apparenze che ai contenuti della buona architettura. Ha ragione a preoccuparsi della forma se vuole collaborare con la cultura dell'immagine. Forse è per questo che i suoi lavori sono così belli fuori come vuoti dentro»,* dichiara il premio nazionale di architettura 2006.

Aravena sa di essere esposto alle critiche, persino da parte dei propri studenti: *Alcuni forse non mi amano molto perché sono stato troppo duro in alcune accese discussioni. Il fatto è che io sono implacabile soprattutto con me stesso. Qui discutiamo i progetti molto a fondo e se non resistono alle critiche vengono bocciati subito. Non mi considero particolarmente bravo, ma è indispensabile pensare con attenzione: tutto ciò che chiedo a uno studente universitario».*



È restio a parlare della sua vita privata, anzi, è ben deciso a non farlo. Riusciamo a tirar fuori alcuni dati quasi da curriculum: moglie brasiliana, due figli, Américo di nove anni e Malú di un anno. Se i dati biografici pubblici si mescolano con aspetti più intimi, è in difficoltà: non sa rispondere a chi gli chiede perché ha studiato architettura, per esempio. «È come se mi chiedessero come mai ho questa calligrafia, cosa vuoi che ti dica. Anche se non amo citare i poeti, come dice Fernando Pessoa, "ogni ini-

zio è involontario". Credo sia abbastanza vero, non ci sono ragioni che spieghino alcune delle scelte che uno fa. Io non ho problemi con le incertezze, se mi chiede che senso hanno e a che servono alcune cose importanti della vita, posso risponderle che non ne ho idea, non sono in grado di verbalizzarle, tuttavia so che sono vere».

□ **Soledad Villagrán Varela**

*Entrevista a Alejandro Aravena, in EL MERCURIO, aprile 2008*  
Traduzione di Jaime Riera Rehren